

La Repubblica 25 Luglio 2007

La Noce sotto il tallone del racket solo due commercianti ammettono

Ancora una volta, sul banco degli imputati ci saranno gli estorsori che hanno ricattato e le vittime che hanno preferito non denunciare. La Procura ha chiuso l'inchiesta sul pizzo gestito da 17 esponenti dell'influente mandamento della Noce, e ha indagato 13 commercianti. Rischiano un processo per favoreggiamento: «Negando di aver ricevuto richieste estorsive – recita il capo d'imputazione - hanno aiutato i mafiosi ad eludere le indagini». Solo due imprenditori hanno trovato la forza di raccontare le vessazioni del racket. E così l'ultima inchiesta sulla Cosa nostra del dopo Provenzano è già diventata un'ulteriore drammatica conferma a quanto i magistrati denunciano da anni: a Palermo, le cosche mantengono ancora saldo il loro potere d'intimidazione sull'economia. Alla Noce, il regista restava un vecchio, «a testa i l'acqua» lo chiamavano i mafiosi nelle intercettazioni, Pierino Di Napoli, il sessantanovenne carismatico padrino che appena uscito dal carcere, il 3 luglio 2003, aveva spiegato ai picciotti: bisogna fare tutto meglio. Il racket soprattutto. E mentre lo diceva non sospettava di essere già intercettato dalla sezione Criminalità organizzata dalla squadra mobile.

La lunga indagine dei sostituti Maurizio De Lucia, Gaetano Paci e Roberta Buzzolani ha portato al blitz del 23 gennaio scorso. In carcere erano finiti Francesco Picone, Vincenzo Bruno, Luigi Caravello, Fabio Chiovaro, Pietro Di Maio, Guglielmo Ficarra, Sergio Matina, Giuseppe Musso, Eugenio Rizzuto, Felisiano Tognetti, Antonino Vernengo e Giovanni Vitrano. Un ruolo importante nella cosca sarebbe stato svolto anche da Salvatore Alfano, Salvatore Gottuso e Umberto Maltese. Ognuno aveva un compito ben preciso fra le famiglie della Noce e quella di Malaspina-Cruillas. Insieme, facevano la forza del mandamento di Pierino Di Napoli.

Dopo il blitz, la polizia ha convocato tutti gli imprenditori che i boss citavano nelle intercettazioni. Tutti avvertiti a mezzo stampa dai magistrati: «Chi nega rischia un'imputazione per favoreggiamento». E così è stato. Nella lista degli indagati sono finiti Cristofaro Caruso (titolare di Larus calzature), Biagio Carollo (gestore dell'agenzia ippica Z 37 di via Nazario Sauro), Giuseppe Triolo (titolare del Centro colori di via Segesta), Alessandro Scimone (amministratore dell'omonima pasticceria di via Miceli), Giovanni Buscemi (gestore di Mondial salumi, via Noce), Giuseppe De Caro (gestore dell'omonimo negozio di casalinghi, piazza Principe di Camporeale), Giovanni Ottaviani (socio della New Paradise snc, che gestisce la pasticceria di via Campolo), Luigi Spataro (titolare di Spataro automobili, via Principe di Paternò), Salvatore Castello (socio della Zeus car, viale Regione Siciliana), Luca Gallinari (gestore di Automega, via Cusmano e via dell'Artigliere), Fabio Bucca e Massimo Marsala (dipendenti di Automega), Tommaso La Rosa (titolare dell'omonima ditta di articoli sportivi, via Franz Listz).

Salvo Palazzolo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS